

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXIII Domenica del Tempo ordinario
9 settembre
■ Letture: Isaia 35,4-7a;
Salmo 145; Giacomo 2,1-5; Marco 7,31-37

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino, la chiesa delle Stimate di San Francesco

Nel 1926 il vasto terreno erboso compreso tra via Livorno e corso Umbria risultava vuoto e in vendita. Mons. Emilio Feliciano Vacha (1872-1955) allora parroco dell'Immacolata Concezione sentì l'esigenza di acquistarlo per potervi erigere un nuovo luogo di culto e sottrarlo alla pressante espansione urbana e industriale. La chiesa fu costruita su progetto dell'ingegnere Corrado Meano nel corso dei quattro anni successivi, consacrata il 4 ottobre 1929 e intitolata alle Stimate di San Francesco. Elevata a parrocchia nel 1936 non venne risparmiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale ai quali conseguirono i lavori di riparazione, l'aggiunta dell'oratorio, del



cineteatro e solo negli anni settanta del campanile.

L'interesse storico-artistico dell'edificio risiede nella struttura e specialmente nella forma ottagonale che il suo autore, ingegnere specializzato nei progetti di edifici sacri, volle conferirgli. L'architettura sobria e lineare dell'esterno appena mossata da lesene, nicchie e due colonne si ritrova all'interno che tuttavia sorprende per l'immensa spazialità che richiama un'unica grande volta come la volta celeste. Nella struttura ottagonale si innalzano otto pilastri che segnano il ritmo degli arconi, sovrastati da quattro matronei e grandi finestre. Il moto d'ascensione è accentuato dai costoloni che dal pavimento risalgono lungo le pareti fino in cima alla cupola dividendola in otto spicchi. Lo slanciato lanternino sommitale, dove risalta il cupolino dipinto blu cielo con stelle dorate in rilievo, illumina l'insieme tinteggiato a chiari colori pastello. I due altari laterali, disegnati da Corrado Meano, sono intarsiati a preziosi marmi policromi e sormontati da altorilievi in ceramica dipinta raffiguranti la Sacra Famiglia con Gesù istruito alla falegnameria e una Sacra Conversazione.

Nella nicchia absidale si può ammirare il gruppo scultoreo che inscena l'episodio XIII della *Legenda maior* ovvero il miracolo delle Stimate al poverello di Assisi, quando Cristo, in aspetto di serafino crocifisso circondato da ali infuocate, scende sulle grigie rocce della Verna per imprimere le cinque piaghe al Santo estatico.

Stefano PICCENI

L'interno
della
chiesa
in via
Ascoli 38

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo,

emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Dio parla con il nostro linguaggio

I miracoli di Gesù sono sempre dei segni di una realtà più grande: le guarigioni operate dal Signore, la moltiplicazione dei pani e dei pesci e ogni altro miracolo sono certamente rivelazione della bontà di Dio verso chi soffre e verso chi è bisognoso di aiuto, ma non si esauriscono lì. Essi infatti ci parlano del regno di Dio, nel quale non ci sarà più né dolore, né morte; ci parlano di quella salvezza, portata a noi da Gesù, che va oltre la sola dimensione materiale e terrena.

Il Vangelo di oggi ci racconta la guarigione di un sordomuto. Senza voler dubitare della realtà storica del racconto, ci accorgiamo che il fatto ci obbliga ad allargare la nostra riflessione. Per quale motivo infatti Gesù in quel caso mise in atto una specie di liturgia fatta di gesti e di parole, per arrivare alla guarigione piena del sordomuto? Non sfugge a nessuno che Gesù avrebbe potuto guarire quel malato con una sola sua parola, senza tante cerimonie. Giustamente si fa strada in noi la convinzione che Gesù abbia voluto alludere in questo caso a quella guarigione progressiva operata in noi dai riti sacramentali. Il sordomuto allora nel linguaggio dell'evangelista non è più soltanto un uomo fisicamente handicappato, ma assurge ad immagine dell'uomo diventato incapace di ascoltare la Parola di Dio e di proclamare la sua fede con le parole e con le opere: nel nostro Occidente ricco ed emancipato sono davvero molti ad essere così. Se da un lato abbondano i sordomuti spirituali, dall'al-

tro c'è una non meno grande fatica tipica dei credenti di oggi a comprendere il linguaggio dei sacramenti. Anche coloro che frequentano la chiesa spesso sembrano capire poco i gesti e le parole della liturgia. Alcuni si domandano perché come cristiani dobbiamo ricevere la grazia salvifica di Dio con riti tanto complicati e con un linguaggio, quello liturgico, tanto lontano da quello che usiamo normalmente.

schiano di dimenticare che non è il singolo cristiano che può modificare i riti sacramentali, ma è il magistero del Papa e dei Vescovi ad assicurare la continuità della tradizione cattolica e la giusta inculturazione della medesima. C'è anche chi vorrebbe rimanere ancorato a quelle forme liturgiche nelle quali si è espressa la tradizione cattolica in determinate epoche passate, quasi che solo in quelle pos-

sa esprimersi la stessa tradizione. C'è una esagerazione e anche dell'errore in tutti e due i fronti.

Io credo che, al di là di questa discussione, ci sia un compito impellente soprattutto per i pastori della Chiesa. È necessario lavorare molto per aiutare l'uomo d'oggi a capire che Dio parla agli uomini con il loro linguaggio. Gesù ha scelto di comunicarci la sua salvezza usando segni e parole del



La traduzione dei riti liturgici in lingua corrente ha solo facilitato un poco la comprensione, ma non ha risolto il problema: l'uomo d'oggi è lontano dal comprendere realmente i gesti e le parole del linguaggio liturgico. È uno dei motivi per cui i ragazzi si annoiano a Messa, e non solo loro! Il discorso si fa complesso. C'è chi cerca di semplificare in modo arbitrario la liturgia per renderla più comprensibile: costoro però ri-


**Gesù comunica
la sua salvezza
usando segni
e parole
del nostro
quotidiano**

nostro quotidiano, che però alludono e ci trasferiscono su un piano più alto, quello del mistero di Dio che ci comunica la sua salvezza. È qui il punto nel quale molti inciampano, incapaci di vedere e di cogliere i diversi piani del linguaggio di Dio e della sua Chiesa. Bisogna lavorare molto su questo punto, incominciando dal fatto che è Dio, non noi, il protagonista principale di ogni azione liturgica.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Formazione: lettori, cori e animatori

Per chi ha avuto la fortuna di fare un po' di vacanza fuori casa, è sempre una esperienza significativa quella di frequentare altre assemblee liturgiche. Soprattutto quando si va all'estero, si incontrano abitudini differenti e realtà significative. Si rimane colpiti, ad esempio, dal fatto che in alcuni paesi la comunione al calice sia proposta sempre a tutti, insieme alla comunione al pane eucaristico, invitando a bere direttamente dal calice. In alcuni casi si tratta di sensibilità culturali differenti, come nel caso del modo di fare il segno di pace; in altri casi, si tratta di sensibilità liturgiche più spiccate, per cui, ad esempio, tutta l'assemblea canta con in mano il libro dei canti con le note musicali. In alcuni paesi, ci si accorge di quanto il suono dell'organo non sia considerato un *optional*, che va in vacanza con l'estate o che è sistematicamente assente, ma un elemento importante, che dona vigore e forza alla preghiera liturgica, con conseguente investimento economico perché tale mi-

nisterialità qualificata sia garantita. L'elenco delle novità che si possono notare è lungo, e non si tratta sempre di percezioni positive: proprio il confronto tra le celebrazioni «di casa» e quelle delle comunità in cui siamo ospiti costringe a riflettere su cosa si possa e si debba fare nella liturgia, e su cosa invece sia meglio o doveroso non fare. La liturgia, da ambito di interesse clericale, diventa motivo di interesse per tutto il popolo di Dio, chiamato a riconoscere le proprie esigenze (di silenzio, di festa, di riflessione...), rapportandole con le esigenze della liturgia stessa, in un discernimento che non si improvvisa ed esige formazione permanente. L'Ufficio liturgico diocesano accompagna la ripresa della pastorale ordinaria delle nostre comunità offrendo tempi e luoghi di formazione per il popolo di Dio, e in particolare per le diverse ministerialità coinvolte nella celebrazione: lettori, cantori, direttori di coro, animatori dell'assemblea, ministranti. Il primo e più

importante di questi luoghi è certamente l'Istituto diocesano di Musica e Liturgia, che anche quest'anno offre percorsi di approfondimento e formazione di base e permanente. Per chi volesse rinfrescare i corsi che saranno attivati, si può consultare il sito diocesano (www.diocesi.torino.it/musicaeliturgia) e partecipare alla serata di presentazione dei corsi, che si terrà **domenica 23 settembre alle 21 nella sala Perazzo del Santo Volto a Torino**. Ricordiamo che i corsi per le diverse ministerialità non prevedono liberi battitori interessati alla liturgia, ma persone inviate dai parroci e dai responsabili delle comunità in vista di un determinato servizio. Inutile inviare una persona rigida, che fatica a lavorare insieme, e poi lamentarsi che l'Istituto formi dei «fissati». In gioco, come si può capire, è la ricerca di uno stile liturgico il più possibile condiviso e persuasivo, tanto più importante in questo tempo di veloci spostamenti di parroci. Una seconda proposta for-

mativa è rivolta alle singole Unità pastorali, le quali possono chiedere corsi di formazione per i lettori, per la pastorale delle esequie, per i cori, ecc. Anche la pastorale dei ministri straordinari della comunione cercherà di essere sempre meglio distribuita nelle diverse Unità pastorali. Il vantaggio di questi corsi, più brevi rispetto a quelli dell'Istituto, è quello di essere più accessibili e più vicini. Continueranno anche quest'anno i vari laboratori per chi anima il canto e la musica, e per chi svolge il servizio di catechista, molto affine alla dimensione liturgica dell'iniziazione. Per tutti gli operatori liturgici, infine, rimane un punto fermo la giornata diocesana degli operatori liturgici, che si terrà sempre al **Santo Volto sabato 10 novembre**. Il tema sarà quello ispirato dal cammino diocesano sui giovani e sulla vocazione e avrà come titolo: «Chiamati alla liturgia - chiamati dalla liturgia», con particolare attenzione al rapporto tra la liturgia e le età della vita.

don Paolo TOMATIS